

Mediterranea
ricerche storiche

n° 38

Dicembre 2016
Anno XIII

Direttore: Orazio Cancila

Responsabile: Antonino Giuffrida

Comitato scientifico:

Bülent Ari, Maurice Aymard, Franco Benigno, Henri Bresc, Rossella Cancila, Federico Cresti, Antonino De Francesco, Gérard Delille, Salvatore Fodale, Enrico Iachello, Olga Katsiardi-Hering, Salvatore Lupo, María Ángeles Pérez Samper, Guido Pescosolido, Paolo Preto, Luis Ribot Garcia, Mustafa Soykut, Marcello Verga, Bartolomé Yun Casalilla

Segreteria di Redazione:

Vittorio Coco, Amelia Crisantino, Nicola Cusumano, Fabrizio D'Avenia, Matteo Di Figlia, Valentina Favarò, Daniele Palermo, Lavinia Pinzarrone

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Cattedra di Storia Moderna

Dipartimento Culture e Società

Viale delle Scienze, ed. 15 - 90128 Palermo

Tel. 091 23899308/329

mediterraneanercherstoriche@gmail.com

online sul sito www.mediterraneanercherstoriche.it

Mediterranea - ricerche storiche

ISSN: 1824-3010 (stampa) ISSN: 1828-230X (online)

Registrazione n. 37, 2/12/2003, della Cancelleria del Tribunale di Palermo

Iscrizione n. 15707 del Registro degli Operatori di Comunicazione

Copyright © Associazione no profit "Mediterranea" - Palermo

I fascicoli a stampa di "Mediterranea - ricerche storiche" sono disponibili presso la NDF (www.newdigitalfrontiers.com), che ne cura la distribuzione: selezionare la voce "Mediterranea" nella sezione "Collaborazioni Editoriali". In formato digitale sono reperibili sul sito www.mediterraneanercherstoriche.it.

Nel 2015 hanno fatto da referee per "Mediterranea - ricerche storiche" Marcella Aglietti (Pisa), Joaquim Albareda Salvado (Barcelona), Stefano Andretta (Roma), Giovanni Assereto (Genova), Nicoletta Bazzano (Cagliari), Carlo Bitossi (Ferrara), Giuseppe Bonaffini (Palermo), Mauro Bondioli (Venezia), Salvatore Bono (Perugia), Lodovica Braidà (Milano), Marina Caffiero (Roma), Sandro Carocci (Roma), Piero Corrao (Palermo), Giovanna Lucia D'Amico (Messina), Michela Del Borgo (Venezia), Piero Del Negro (Padova), Marina Formica (Roma), Francesco Gaudio (Lecce), José Antonio Guillén Berrendero (Madrid), Feza Günergun (Istanbul), Francois-Xavier Leduc, Antonio Lerra (Potenza), Luca Lo Basso (Genova), Santiago Martínez Hernández (Madrid), Marco Morin (Venezia), Aurelio Musi (Salerno), Walter Panciera (Padova), Bruno Pellegrino (Lecce), Gianfranco Purpura (Palermo), Anna Maria Rao (Napoli), Ilaria Romeo (Firenze), Lisa Roscioni (Parma), José Javier Ruiz Ibáñez (Murcia), Lina Scalisi (Catania), Guri Schwarz (Pisa), Angelantonio Spagnoletti (Bari), Maria Antonietta Visceglia (Roma).

Mediterranea - ricerche storiche è presente in ISI Web of Science (Art & Humanities Citation Index), Scopus Bibliographic Database, EBSCOhost™ (Historical Abstracts, Humanities Source), CiteFactor, DOAJ, ERIH 2011(Int2), ERIH PLUS 2014-2016, Ulrich's web, Bibliografia Storica Nazionale, Catalogo italiano dei periodici (ACNP), Google Scholar, Intute, Base - Bielefeld Academic Search Engine, Scirus, Bayerische Staatsbibliothek – Digitale Bibliothek, ETANA (Electronic Tools and Ancient Near Eastern Archives).

1. SAGGI E RICERCHE

- Emrah Safa Gürkan
L'idra del sultano. Lo spionaggio ottomano nel Cinquecento 447
- Gennaro Varriale
Lo spionaggio sulla frontiera mediterranea nel XVI secolo:
la Sicilia contro il sultano 477
- Walter Panciera
Testimoniali veneziani di avaria marittima (1735-1764) 517
- Giannantonio Scaglione
Dall'archivio al computer. Il catasto borbonico e la cartografia informatizzata
dei beni ecclesiastici urbani di Catania (1843) 569
- Pablo Ortega-del-Cerro
Los caminos de la honradez: trayectorias familiares
de comerciantes gaditanos, 1750-1900 593

2. APPUNTI E NOTE

- Antoine-Marie Graziani
«Che tu voghi in mare!». Les Corses et la peur de la mer
XVI^e-XVIII^e SIÈCLES 625

3. RECENSIONI E SCHEDE

- Aurelia Martín Casares
Juan Latino. Talento y Destino. Un afrohispano en tempo de Carlos
Quinto y de Felipe II (*Salvatore Bono*) 633
- Giovanni Ricci
Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento (*Riccardo Benedettini*) 635
- Gennaro Varriale
Arrivano li turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo
(1532-1582) (*Fabrizio Filioli Uranio*) 637

Marcella Campanelli

Geografia conventuale in Italia nel XVII secolo. Soppressioni e reintegrazioni innocenziane (*Fabrizio D'Avenia*) 643

Annamaria de Marini

Emanuele Brignole e l'Albergo dei Poveri di Genova (*Paolo L. Bernardini*) 646

Emanuele Rapisarda

Vincenzo Tedeschi Paternò Castello (1786-1858). Un cieco nella Sicilia della prima metà del XIX secolo (*Giuseppe Baldacci*) 650

Luigi Mascilli Migliorini

500 giorni. Napoleone dall'Elba a Sant'Elena (*Paola Bianchi*) 654

Angela Bianchini

Incontri (*Paolo L. Bernardini*) 658

Franco Cazzola

Contadini e agricoltura in Europa nella prima età moderna (1450-1650) (*Francesco Violante, Saverio Russo*) 660

4. LIBRI RICEVUTI 663

5. GLI AUTORI 665

Nel frattempo a Napoli, città di frontiera e approdo per migliaia di schiavi e anche di notabili musulmani, l'hafside Mulay Amida II di Tunisia decise di convertirsi al cattolicesimo. Il principe venne trasferito nel monastero di San Martino, dove avrebbe appreso le basi del catechismo. Il battesimo di Amida II fu celebrato l'11 agosto 1575 nella cappella di San Sebastiano a Castel Nuovo. Don Giovanni d'Austria partecipò alla funzione come padrino e l'infante hafside prese, come consuetudine, il cognome di Don Juan: veniva infatti battezzato come Carlo d'Austria. Tale conversione veniva interpretata come un'ulteriore vittoria contro l'infedele. Pochi anni dopo, nel 1581, venne finalmente firmata un'ambigua e fragile tregua tra la Monarchia cattolica e l'Impero ottomano.

In conclusione il volume di Varriale rappresenta davvero un importante tassello nel grande mosaico di quella lunga tradizione storiografica che vede come protagonista il Mediterraneo. L'emergere di trame a prima vista nascoste, dar nome a personaggi ritenuti fino ad ora di secondo piano o di cui si ignorava del tutto l'esistenza, e concedere finalmente a Napoli il ruolo e il peso che aveva nel *Mare Nostrum*, ossia centro principale e più popoloso della Monarchia cattolica e quello con una percentuale davvero importante di popolazione musulmana, tutti questi aspetti e l'attenzione con cui l'autore ha lavorato sulle fonti e con cui ha elaborato i grafici che sono a corredo di buona parte del volume, sono benauguranti affinché questa linea storiografica venga percorsa, anche da altri studiosi, con altrettanto successo.

Fabrizio Filioli Uranio

Marcella Campanelli, *Geografia conventuale in Italia nel XVII secolo. Soppressioni e reintegrazioni innocenziane*, prefazione di Giuseppe Galasso, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2016, pp. XVI, 360

Questo volume di Marcella Campanelli prosegue il pluriennale impegno di ricerca della studiosa sul clero regolare della prima età moderna, aggiungendo nuove e interessanti prospettive. Molti anni sono ormai passati dal 1971, quando veniva pubblicato per gli stessi tipi il pionieristico lavoro di Emanuele Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*. La nota inchiesta innocenziana fu poi alla base di due volumi collattanei sui Teatini (a cura dalla stessa Campanelli) e sui Somaschi (a cura di Luigi Mascilli Migliorini), pubblicati rispettivamente nel 1987 e nel 1992 nella collana "monografica" diretta da Giuseppe Galasso.

I riferimenti cronologici essenziali che fanno da cornice al lavoro sono noti: il 15 ottobre 1652 fu emanata la bolla *Instaurandae regularis disciplinae* di Innocenzo X, la quale, portando a compimento i risultati delle indagini avviate con il breve *Inter caetera* del 17 dicembre 1649, sopprimeva quasi 2500 tra conventi e grange. A distanza di nemmeno due anni, il decreto *Ut in parvis* (10 febbraio 1654) ne reintegrava 358 (il 22%). La regia dell'ambiziosa operazione era stata affidata fin dal 1649 alla neoistituita Congregazione romana sullo Stato dei Regolari, a sua volta soppressa, ma soltanto nel 1698, da un altro Innocenzo (XII), al termine di mezzo secolo scandito dalle continue difficoltà e conflitti sorti nel tentativo di applicare il provvedimento. L'aver seguito l'attività della Congregazione fino alla

vigilia del XVIII secolo rappresenta, va detto subito, il punto “metodologico” di forza del volume, perché consente all’autrice, dopo la presentazione di decine di casi, di poter concludere che a quell’altezza temporale «la geografia conventuale aveva subito numerose modifiche, non così i tanti problemi che continuavano a dibattersi in seno al clero regolare» (p. 140). L’abbondante esemplificazione presente nel volume è stata indubbiamente facilitata dalla consultazione di una documentazione compatta e omogenea, quale quella della citata Congregazione sullo Stato dei Regolari. Meno scontata era invece la rielaborazione di questo ricco materiale e la sua “trasformazione” in dati numerici e “geografici” immediatamente leggibili.

Dati numerici, innanzi tutto, che variano da ordine a ordine, da famiglia religiosa a famiglia religiosa, seguendo però alcune linee di tendenza che consentono qualche generalizzazione (dalla quale, per la verità, il lettore viene messo in guardia): i “vecchi” ordini (ma non tutti) soffrono di più dei “nuovi”. Così, giusto per fornire qualche riferimento concreto, agostiniani e carmelitani vedono sopprimere rispettivamente il 51,3% e il 44% dei loro conventi, mentre gli olivetani (famiglia benedettina) soltanto l’11,1% e ancor meno teatini (6,52%) e gesuiti (2,36%). Proporzioni analoghe si riscontrano nelle reintegrazioni decretate nel 1654: solo l’8,8% quelle a favore dei carmelitani e il 14,8% quelle della grande famiglia agostiniana, mentre sensibilmente più significativo è il recupero della famiglia benedettina (42,8%), dei domenicani (36,2%) e della famiglia francescana (25,3%).

Il dato numerico si completa con quello geografico, al quale è dedicata un’ampia e dettagliata sezione carto-

grafica, elaborata con l’ausilio di specialisti, e la cui «eloquenza rappresentativa», come la definisce Giuseppe Galasso nella prefazione (p. VII), conferma ancora una volta quanto gli studi storici beneficerebbero di accurate proiezioni cartografiche. Risulta evidente come le soppressioni del 1652 colpiscano di più il Mezzogiorno e la Sicilia, meno il nord della penisola. Eppure tante sono le eccezioni e gli “aggiustamenti” del 1654. In Sicilia, per esempio, dei 36 conventi francescani che fecero richiesta di riapertura, soltanto 3 furono “esauditi”, mentre molto meglio andò a quelli basiliani (contando anche la Calabria ci furono 14 reintegrazioni su 18). Ma il quadro si fa ancora più sfaccettato e interessante se si pone attenzione alle reintegrazioni dei 50 anni successivi. Anche in questo caso la Sicilia beneficia in modo particolare delle «reintegrazioni tardive», con le riaperture di molti conventi di minori conventuali, agostiniani, domenicani e carmelitani: «difficile spiegarne la motivazione. A ben vedere, i regolari avevano ripreso possesso di sedi situate, per lo più, in piccoli centri e non è da escludere che abbia giocato a loro favore l’aver recuperato una stabilità economica, anche grazie ad un basso costo della vita» (p. 129), sebbene non siano da sottovalutare la protezione e l’appoggio delle élite aristocratiche.

Se a livello centrale il ruolo giocato dalla Congregazione per lo Stato dei Regolari viene dato quasi per scontato, a livello locale i «protagonisti *a latere*» (p. 144) sono molto ben individuati nelle persone dei vescovi, vero perno della riforma organizzativa delle strutture regolari sul territorio. A loro è innanzi tutto affidata la cosiddetta “applicazione dei beni” dei conventi

soppressi. A questo tema è dedicato uno dei capitoli più interessanti del volume, nel quale si ricostruiscono i dettagli di quello che pare un gigantesco progetto romano di trasferimento di risorse dal clero regolare a quello secolare, con l'intento di potenziare innanzi tutto i punti deboli dell'impalcatura istituzionale disegnata a Trento quasi un secolo prima. A beneficiarne dovevano essere prima di tutto i seminari, poi i capitoli delle cattedrali, e a seguire le parrocchie, i monasteri femminili e le strutture assistenziali. La "fotografia" che, su richiesta della Congregazione, i presuli fanno delle scarse risorse a disposizione di queste istituzioni, sebbene ritoccata dal loro punto di vista "parziale", restituisce uno spaccato sostanzialmente attendibile dello stato della chiesa secolare, soprattutto per le diocesi periferiche, e spesso in contrasto con il modello tridentino. In filigrana si legge anche di più, il tentativo cioè di sostituire sul territorio (quello rurale soprattutto) un clero regolare spesso "selvaggio", "criminale" o per lo meno indisciplinato, con un clero secolare adeguatamente formato, e allo stesso tempo di "defamilizzare" la chiesa locale, notoriamente condizionata dalle élite aristocratiche – si pensi al fenomeno dei patronati privati – che perpetuavano un'alleanza antica con gli ordini religiosi. Le massicce reintegrazioni siciliane, cui si è sopra fatto cenno, lo confermano, per non parlare delle proteste delle massime autorità della Compagnia di Gesù (preposito generale, assistente d'Italia e assistente di Spagna), che nel dicembre 1655 «ribadirono che, a parer loro, era preferibile chiudere i collegi piccoli piuttosto che renderli soggetti agli

ordinari» (p. 121). Punto delicatissimo quest'ultimo e fonte di frequenti conflitti, considerato che il decreto *Ut in parvis* concedeva ai vescovi una giurisdizione "ponte" sui conventi reintegrati in attesa della loro piena regolarizzazione (l'autosufficienza economica per 12 religiosi).

Anche le autorità centrali, come quelle del Regno di Napoli, mal sopportavano questo ampliamento delle facoltà giurisdizionali dell'episcopato e vi opposero un'arma utilizzata spesso per neutralizzare le ingerenze romane, ovvero il rispetto del *regio exequatur* da parte dei provvedimenti pontifici. D'altronde, come testimoniato da una moltitudine di casi, anche a livello locale le proteste per soppressioni e mancate reintegrazioni rivelano un blocco compatto di interessi (autorità cittadine, patriziati, ceti professionali, popolo) che solidarizzava con frati e monaci nella resistenza alle norme anti-conventini. Episodi come quello verificatosi a Pienza, tra i tanti citati, non dovevano far altro che dimostrare alle autorità romane la "bontà" del progetto disciplinatore della chiesa regolare: la comunità cittadina aveva infatti perorato la causa della riapertura del convento francescano, già sotto il patronato dei Piccolomini, come soluzione da preferire all'applicazione dei suoi beni «per l'erezione di un seminario, di cui non si vedeva la concreta possibilità di una realizzazione e di cui non si sentiva la necessità. È da aggiungere, però, che alla notizia della mancata reintegrazione alcuni facinorosi reagirono con la violenza bruciando le insegne vescovili, lacerando l'effigie del pontefice, strappando l'editto pontificio e tentando di dare fuoco all'episcopio» (p. 105).

Ancora una volta l'esame di medio periodo, fino alla fine del '600, di questa dialettica tra episcopato, appoggiato dalla Congregazione sullo Stato dei regolari, e "resto del mondo" permette di verificare come il progetto di travaso di risorse dalla chiesa degli ordini religiosi a quella dei vescovi ne risultasse azzoppato. Le "applicazioni" dei beni dei conventi soppressi, spesso, o non furono mai attuate o furono solo parziali: a farne le spese (letteralmente), ancora una volta i seminari e di conseguenza la formazione dei futuri sacerdoti. Inevitabile, allora, il generarsi di un circolo vizioso, nel quale l'inadeguatezza "morale" e l'impreparazione "professionale" (teologica e liturgica) del clero secolare faceva ben presto rimpiangere i religiosi del buon tempo antico, che avevano cementato il loro legame con i fedeli con una cura pastorale fatta di un culto "certo" e di rassicuranti devozioni.

Insomma, alla vigilia del XVIII secolo la chiesa tridentina era ancora decisamente "in cammino", ma il suo paesaggio istituzionale aveva iniziato a cambiare irreversibilmente fisionomia: «Di certo, percorrendo la Penisola sarebbe stato ancora possibile imbattersi in piccoli conventi, in altri in cui non veniva osservata la disciplina, ma non si sarebbe più tornati alla densità degli insediamenti conventuali registrata nel 1649. È pur vero che il clero regolare aveva esaurito già nella prima metà del secolo quello slancio insediativo che aveva contrassegnato la vita di tutte le compagini, ma le soppressioni decretate nel 1652, pur con tutte le successive reintegrazioni, avevano indubbiamente segnato un momento di svolta» (p. 141).

Fabrizio D'Avenia

Annamaria de Marini, *Emanuele Brignole e l'Albergo dei Poveri di Genova*, Stefano Termanini Editore, Genova, 2016, pp. 199

Nel vasto panorama degli studi sul "lungo secolo dei genovesi", e sulla Genova dell'età barocca, mancava un lavoro monografico su Emanuele Brignole (1617-1678), di cui presto si celebrerà il quarto centenario della nascita. La lacuna è stata egregiamente colmata da Annamaria de Marini, studiosa che ha già al proprio attivo, tra numerosi altri, alcuni importanti lavori sui rapporti tra architettura, istituzioni, e città nella prima età moderna (con i naturali strascichi contemporanei): *Il Palazzo dell'Università di Genova* (Giuffrè, 1999), e sulla stessa "creatura" di Emanuele Brignole, *L'Albergo dei Poveri apre le porte all'università* (Giuffrè, 2000). Il volume, riccamente illustrato, e prefato sia dal Cardinale Bagnasco, Arcivescovo di Genova, sia dal Presidente della Giunta Regionale Ligure, Giovanni Toti, si inserisce nel contesto storiografico del ricupero della Genova secentesca, e in quello, politico e pratico, del ricupero, ma in altro senso, dell'immenso edificio che ai posteri lasciò lo spirito di carità di Emanuele Brignole. Un percorso dunque che si sviluppa da metà Seicento per giungere, incompiuto, ai giorni nostri.

Brignole, di recente nobiltà, come i Balbi, del resto – oggetto dell'ultimo imponente lavoro di Edoardo Grendi, maestro di generazioni nell'Ateneo ligure – concepì un mirabile piano di accorpamento di istituzioni caritatevoli (e allora a Genova erano moltissime, distribuite disordinatamente sul territorio) in un unico complesso, grandioso, forse unico in tutta Europa, allora e in seguito, per dimensioni: allo stato attuale, quasi